

Andiamo e vediamo oltre le fasce il volto di Dio

(Lc 2, 1-20)

“...Le fasce sono il simbolo del nascondimento di Dio. Esse velano la sua presenza, perché la sua luce non accechi i nostri occhi, non ci abbagli...”



hissà quante volte, avrai ascoltato il Vangelo della nascita di Gesù! Lo conosci così bene che, quando la notte di Natale viene proclamato, hai voglia di anticiparne persino le parole. Il racconto è di una semplicità sconcertante, eppure contiene l'annuncio straordinario di un Dio che è sceso fino a noi, facendosi bambino, piccolo e indifeso. La discesa: è proprio questa la via per conoscere Dio.

Luca, per ricordare che l'amore di Dio è un dono che nessuna conquista umana può produrre, avverte che la nascita di Gesù è annunciata dalla voce degli angeli. La salvezza cioè viene dall'alto. E' il Signore che la «fa conoscere». Se si vuole mantenere intatta questa verità occorre non separare mai la nuda povertà del bambino e la gloria che di Lui gli angeli proclamano. **Il Signore della gloria ha il volto di un bambino avvolto in fasce.** Su questo nudo fatto dobbiamo tenere fisso lo sguardo. Ciò che i nostri occhi devono vedere è: «un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia». Le fasce sono il simbolo del nascondimento di Dio. Esse velano la sua presenza, perché la sua luce non accechi i nostri occhi, non ci abbagli. Questa luce è a misura dei nostri occhi appannati. Ma se solo per un attimo ci mettessimo a «sfasciare» le bende di quel bambino scopriremmo che, ancora oggi, ovunque ci troviamo, c'è un bambino fasciato e sdraiato che attende di essere riconosciuto accolto, difeso e amato. Vedremmo volti spauriti e sfigurati dalla violenza dei potenti, lacrime amare di chi è ingiustamente oppresso, corpi sofferenti che nessuno ha mai curato, solitudini mai riempite, desideri di felicità soffocati da illusioni effimere... E' qui che Dio continua a giacere in fasce su una mangiatoia. A noi il compito di cercarlo, di

riconoscere oltre le fasce il Volto di un Dio che per noi si è fatto bambino. Egli svela il suo volto a quanti si spingono su questi sentieri che sono anche la porta del vero futuro dell'umanità. Se ben ricordi, nel racconto della nascita di Gesù, sono i pastori, cioè gli esclusi, gli umiliati, quelli che si trovano ai gradini più bassi della società a ricevere - per primi - l'annuncio di gioia che poi, attraverso loro, è per tutto il popolo. Ascoltando la Parola, i pastori intraprendono il cammino della fede, che li porterà a riconoscere e a lodare Dio. L'annuncio muove i piedi per vedere ciò che la Parola ha fatto sapere. *Le cose viste corrispondono proprio a ciò che si è ascoltato.* E il fatto è così importante che i pastori non possono trattenerli dal renderlo noto agli altri.

Lucia Citor

Per riflettere

Vorrei come spunto per la riflessione attirare la vostra attenzione su questi inconsueti auguri natalizi che Don Tonino Bello, ha indirizzato ai cristiani di Molletta. Mi pare che, oltre ad avere un nesso con la nostra pagina biblica, contengano provocazioni tremendamente attuali. Chiedo scusa se qualcuno ne uscirà un po' «bastonato».

«Non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi «Buon Natale» senza darvi disturbo... Invece, vi voglio infastidire. Non posso sopportare l'idea di dovere rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla «routine» di calendario. Mi lusinga, addirittura, l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati. Tanti auguri scomodi allora!... Gli angeli che annunziano la pace portino la guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che, poco più lontano di una spanna con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfrutta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano i popoli allo sterminio per fame. I poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere «una grande luce», dovete partire dagli ultimi... Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative.

I pastori che vegliano nella notte, «facendo la guardia al gregge» e scrutando l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino un desiderio profondo di vivere poveri: che poi è l'unico modo per morire ricchi. Sul nostro vecchio mondo che muore senza la speranza».
(Antonio Bello, Alla finestra la speranza, lettere di un vescovo, Ed. Paoline, 1993, 108-109).

